

Domani corteo dal Colosseo e comizio a San Giovanni

Grande manifestazione per la democrazia nelle fabbriche e nelle scuole

Alle ore 18 parleranno Enrico Berlinguer, Tullio Vecchietti e Ferruccio Parri

COLLAUDATO IL TRASBORDO APOLLO-LEM Schweickart sta male: annullata la passeggiata nello spazio

A pagina 5

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN PARLAMENTO E NEL PAESE

Scuola: si sviluppa la lotta

I comunisti denunciano la politica repressiva Forte manifestazione di studenti e operai a Roma

Il dibattito al Senato - Approvato un odg della maggioranza che riconosce l'urgenza di un'ampia riforma - Bufalini illustra i motivi dell'astensione del gruppo comunista - Intervento di Sotgiu - Invasione poliziesca negli atenei di Sassari, Modena e Ancona

Il socialdemocratico Heinemann eletto presidente della Germania ovest



Battuto il candidato democristiano Schroeder. Ingloriosi tentativi del capo del Bundestag von Hassel di giustificare la provocazione portata a termine a Berlino ovest. Dimostrazioni e scontri nel settore occidentale, dove la polizia ha arrestato un gran numero di giovani

A PAGINA 10



Un momento del corteo degli studenti romani mentre muove da Piazza San Giovanni

Importante successo della tenace azione del PCI e delle sinistre

La Camera approva l'inchiesta sul SIFAR

La dichiarazione di voto della compagna Jotti - Un nuovo terreno di lotta - I comunisti si sono astenuti

La Camera ha ieri approvato la proposta di legge del centro-sinistra per l'inchiesta parlamentare sul SIFAR: il giudizio definitivo dovrà, ora, essere dato dal Senato. Si tratta - come ha ricordato nella sua dichiarazione di voto la compagna Nilde Iotti - di un grosso successo delle sinistre, in particolare dei comunisti, che hanno condotto, per ottenere la Commissione di inchiesta parlamentare, una battaglia durata due anni e che, dopo il 19 maggio, quando il centro-sinistra fu costretto ad accettare il principio della inchiesta...

La compagna Nilde Iotti, vice presidente del gruppo comunista, motivando l'astensione del PCI sulla proposta di legge della maggioranza, ha detto: «Il solo organismo dotato del potere di far chiarezza su una vicenda che coinvolgeva un tentativo di colpo di Stato da parte di alte sfere militari e aspetti di attività illecite dei servizi segreti, quali la schedatura e il controllo della vita pubblica e privata di centinaia di migliaia di cittadini - sempre, il mio credo - ha opposto la necessità del segreto di Stato e militare in tal modo, con tale argomento, ha coperto con gli interessi militari della Repubblica, ma delitti contro la Costituzione e le leggi della Repubblica, contro i suoi stessi fondamenti ideali, la democrazia e la libertà dei cittadini. Solo il voto del 19 marzo, con ciò che esso ha significato, e le vicende di questi mesi, alla fine hanno costretto maggioranza e governo ad accettare la commissione parlamentare. Giustamente è stato osservato che, tuttavia, la volontà del governo, nella sua sostanza, non è mutata. Le forze governative presentavano, inizialmente, tali e tanti ostacoli alla indagine, da suscitare piuttosto l'idea che si intendeva ricorrere ad una gestione morsa piuttosto che far luce sugli avvenimenti. Limitando rigorosamente il campo della indagine sui fatti del giugno e luglio '61, e limitando al massimo il dettato e lo spirito della Costituzione, il ruolo dei componenti della Commissione, allo scopo evidente di escludere ogni modo di gruppi politici: imponendo la presenza obbligata e continua del governo ai lavori della commissione, e attribuendo alla commissione, e soprattutto alla presidenza del "comitato" di indagine, il ruolo di "giudice" nel segreto di Stato. Come se ciò non bastasse - ha ricordato la compagna Iotti - il governo si è presentato al momento dei voti con un chiaro proposito di ritornare ai sistemi della legge truffa, annunciando di voler porre la fiducia su ogni emendamento e articolo della Costituzione».

Berlino ovest e l'Europa

LA MAGGIOR parte dei giornali italiani ha espresso nei giorni scorsi chiare riserve sulla decisione del governo di Bonn di far eleggere a Berlino ovest il nuovo presidente della Repubblica federale. Adesso che la elezione è avvenuta c'è da sperare che le cose dette non vengano rimpiangate ma che, al contrario, si colga questa occasione per approfondire il discorso sulla politica italiana nei confronti delle due Germanie e, più in generale, sulla sicurezza del continente. Perché - ad eccezione dei fogli - più direttamente legati al governo e al ministro degli Esteri - la stampa italiana non si è sentita di difendere tout court la decisione di Bonn? La risposta è semplice: perché l'Europa di oggi non ha bisogno di gesti di questo genere, che altro significato obiettivo non possono assumere al di fuori di una provocazione bella e buona contro la Repubblica democratica tedesca e l'Unione sovietica.

Berlino ovest - tutti lo sanno - non fa parte della Repubblica federale tedesca. E' un territorio a sé stante, governato da uno statuto speciale garantito dall'Urss, dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Far eleggere a Berlino ovest il presidente della Repubblica federale vuol dire accampare un diritto che viola quello statuto e crea complicazioni non desiderate tra le quattro potenze. Tutto questo è perfettamente chiaro a tutti i governi del mondo e prima di tutto al governo della Repubblica di Bonn. Le cito di dunque chiedersi che cosa stia dietro la decisione dei dirigenti della Repubblica federale tedesca. Nella più benevola delle ipotesi, non si può fare a meno di considerare che

FRANCAMENTE non pensiamo che i gruppi dirigenti dell'Europa occidentale siano così ciechi e così sciocchi da persistere nell'incoraggiare le manifestazioni del revansismo tedesco. Si tratterebbe, se così fosse, di un giuoco estremamente pericoloso e senza via d'uscita. Nessuno può infatti pensare che sia possibile, nella situazione che c'è oggi in Europa, dare spazio a rivendicazioni di carattere territoriale e che per di più lederebbero in modo diretto gli interessi di paesi che hanno pagato uno scotto elevatissimo per liberare il continente dal revansismo. Ogni illusione su questo deve essere dissipata, ivi compresa quella che vorrebbe una Unione sovietica più cedevole ad ovest in conseguenza delle complicazioni gravi alla sua frontiera orientale. La strada da seguire è quella opposta. Far comprendere, cioè, una volta per tutte, ai dirigenti della Repubblica federale tedesca che gli interessi della sicurezza del continente passano per la liquidazione di ogni forma di revansismo. Questa è la ragione per la quale noi riteniamo, ad esempio, che il governo italiano debba riconoscere senza indugio la Repubblica democratica tedesca portando così un contributo di primo piano alla creazione di una situazione nuova in Europa. E se, d'altra parte, i socialdemocratici di Bonn intendono davvero muoversi in modo diverso dalla destra democristiana tedesca, sarà bene che anch'essi comincino, fin dall'indomani della elezione di uno dei loro alla presidenza della Repubblica, a cercare concretamente le basi di una intesa con l'Altra Germania.

Alberto Jacoviello

Al Senato, il dibattito sulla scuola si è concluso, ieri, con l'approvazione di un ordine del giorno presentato dai gruppi del centro-sinistra in cui si afferma che «la serietà della situazione scolastica ad ogni livello» richiede «un forte e immediato intervento riformatore». Nell'odg, si dice che tale intervento «deve ispirarsi, secondo lo spirito della Costituzione repubblicana, a principi di autonomia, di autogoverno, di partecipazione, di democratizzazione e di non discriminazione sociale». Il governo è invitato «ad assicurare con stanziamenti di importanza adeguata una legislazione di "diritto allo studio" diretta a superare le strozzature di classe che si manifestano con particolare gravità al termine della scuola media». Il documento sollecita infine il governo «alla presentazione del disegno di legge sulla riforma universitaria, in modo che, attraverso la libera dialettica parlamentare, sia assicurato l'apporto di tutte le parti politiche del Parlamento alla elaborazione e deliberazione della necessaria riforma democratica dell'Università e sia consentito il massimo di partecipazione di tutte le componenti del mondo universitario».

All'occupazione militarizzata dell'Università gli studenti romani hanno risposto con un'intensa giornata di lotta, conclusa con un imponente corteo, combattivamente disciplinato, al quale hanno partecipato numerose rappresentanze operaie. Moltissime scuole, malgrado alcune provocazioni poliziesche, hanno scioperato. Al liceo "Tasso" sette studenti sono stati sospesi.

A Sassari la polizia copre una provocazione fascista, dopo aver invaso la facoltà di farmacia, un inutile schieramento di agenti irrompe nell'ateneo di Modena, già sgomberato dagli studenti; ad Ancona, usciti gli occupanti, le "forze dell'ordine" entrano ad economia e commercio; il senato accademico di Padova invoca l'intervento del governo. All'azione repressiva si accompagna un allargamento delle lotte degli studenti, degli assistenti e degli incaricati.

A PAGINA 2

Sciopero fino a sabato MEZZA ITALIA SENZA BENZINA

Alle 21 di ieri sera i distributori di benzina sono entrati in sciopero nella maggior parte del paese, in tutte le province dove il Comitato intersindacale organizza la maggioranza dei benzinaisti. Lo sciopero è previsto fino a sabato mattina alle 7 ed è la conseguenza del rifiuto opposto dalle società petrolifere e dal ministero dell'Industria a rivedere la situazione di questa categoria. Non è infatti solo la misera offerta d'aumento (una lira a litro) che ha fatto riacendere la lotta ma anche questioni narrative: aumento incessante dei punti di vendita, subordinazione dei rivenditori che sono maltrattati dalle società.

(Segue in ultima pagina)



un amico

CHE il dibattito parlamentare sulla legge per l'inchiesta sul SIFAR costituisca, almeno fino al momento in cui scriviamo, una chiara vittoria dell'opposizione di sinistra, e in particolare dei comunisti, nessuno può negarlo. Ma a una vittoria così importante, che cosa non si sente disposto a lavorare. Egli considera il lavoro come un affronto personale, e sa, in coscienza, di non averlo mai meritato. Se ripercorre col pensiero la sua vita in generale, non si scorge un solo istante, nei non pochi anni in cui l'Unità ha vissuto, del quale si possa dire che servì a qualche cosa. Il suo ozio ha battuto, e in questa inefficienza ostinazione irrimediabile. «Mazza fecit», ecco un motto che i posteri non potranno mai leggere sul monumento che lo eternerà nei secoli, cordiale e sfaccendato. Adesso che l'art. 4 è stato tolto di mezzo ci siamo fatti un amico, e il ministro Mazza ha le amicizie tenaci, purché non siano laboriose. Le vie del filocomunismo, come quelle del Signore, sono infinite.

Fortebraccio

(Segue in ultima pagina)